

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il nostro reportage sul paese del Novarese dove i clienti delle lucciole sono stati multati per divieto di sosta nei boschi della zona

◆ Molti interventi polemici, la maggior parte contrari all'iniziativa e a una visione solo poliziesca e repressiva del problema

◆ Quali i possibili rimedi? Un giudizio pressochè unanime: bisogna prima di tutto riconoscere che la questione è di cultura

Il «cattivo» sindaco dalla multa facile

Borgo Ticino come Milano: la via «polista» alla difesa della moralità

«Caro direttore...». Il reportage di Dario Ceccarelli apparso domenica scorsa su Metropolis è dedicato a Borgo Ticino, centro novarese preso di mira per le sue «potenzialità» viabilistiche dalla prostituzione, ha destato molto interesse, ha raccolto critiche, ha suscitato polemiche, come dimostrano le numerose lettere che abbiamo ricevuto. Il reportage di Ceccarelli illustrava e commentava la decisione del sindaco di Borgo Ticino di multare gli eventuali clienti delle «lucciole», appostate attorno ai boschi del paese. La ragione delle multe (ne sono state comminate 185, tutte pagate tranne una quindicina) sta nell'aver eluso due possibili divieti: quello di accendere fuochi su tutto il territorio interessato all'attività agro-silvo-pastorale; quello di effettuare soste occasionali, anche di brevissima durata, che possono costituire intralcio o pericolo alla circolazione stradale, determinate da atteggiamenti e comportamenti contrari alla pubblica decenza, alla moralità sessuale diretti all'adescamento e alla pratica della prostituzione. Ceccarelli azzardava anche un giudizio: «E allora, da che parte stiamo? Con il sindaco di Borgo Ticino che multa chiunque parcheggi nei boschi per più di cinque secondi? Visto che non si può fare sempre il pesce in barile, diciamo di sì, con la speranza naturalmente che non esageri in foga punitiva...».

La prima lettera ci è giunta da Mario Chinello, che fu sindaco di Borgo Ticino. Scrive tra l'altro Chinello: «Sono stato eletto Sindaco di Borgo Ticino per gli ultimi due mandati, alle ultime elezioni amministrative ho deciso di non ricandidarmi e, malgrado il nostro candidato avesse tutte le carte in regola per essere eletto, i cittadini hanno deciso altrimenti votando per il centro destra... Il neo sindaco, come primo atto amministrativo, ha annullato la convenzione con la provincia di Novara, voluta dalla mia amministrazione, la quale prevedeva interventi sanitari e supporti di carattere sociale per dissuadere le prostitute dall'esercitare, favorendo l'abbandono dell'attività anche attraverso la ricerca di posti di lavoro e altro ancora».

Chinello polemizza a questo

punto con Metropolis: fossi stato interpellato avrei potuto aggiungere molte altre informazioni: ad esempio che dei 185 multati solo una quindicina sono apparsi all'albo pretorio del comune e solo perchè non hanno pagato la sanzione nei tempi prescritti... E poco dopo invita: «È tempo che il «nostro» giornale si faccia interprete anche di come la pensiamo noi militanti oscuri e per troppo tempo silenziosi...».

Abbiamo sentito Chinello. Prima di tutto la questione della prostituzione: «È un argomento che il sindaco, ex fuau, ex craxiano, cavalca con demagogia e con provvedimenti che non risolvono proprio nulla. Che non abbia del resto intenzione di affrontare seriamente il problema lo dimostra il primo suo atto amministrativo, cioè il taglio della convenzione con la provincia. E lo dimostra il rifiuto a cercare qualche momento di collaborazione con gli altri sindaci della zona. Vuol fare da sé,

per protagonismo. Vuole presentarsi come il crociato della morale. Invece non combina proprio nulla».

Ma perchè la prostituzione a Borgo Ticino? «Perchè sta su un asse viario di traffico intenso, quello che da Novara conduce ai laghi. Qui vengono i lombardi, i piemontesi vanno dall'altra parte...». Che cosa si può fare contro la prostituzione? «Intanto interventi come quelli che avevamo avviato di forte impatto sociale. La prostituzione è un problema di cultura. E poi anche più vigilanza, per stroncare tutti gli episodi criminosi che sono connessi alla prostituzione». Che paese è Borgo Ticino? «Un paese di quattromila persone, che ha avuto fino a due anni fa una giunta di sinistra. Un paese di immigrati, soprattutto dalla Calabria, e di aziende edili, sessanta aziende edili, che lavorano nella zona e anche altrove».

Ci sarà anche una immigrazione nuova? «Una immigrazione c'è: una novantina di persone, provenienti da quattordici paesi, secondo il sondaggio condotto durante la mia amministrazione». E quale è il vanto di Borgo Ticino? «Una Casa del popolo grande millecento metri quadri dove ogni anno si organizza una bellissima festa dell'Unità».

Il nostro reportage su Borgo Ticino, il paese in provincia di Novara il cui sindaco ha deciso di multare per sosta vietata i clienti delle «lucciole» in attesa lungo le strade attorno a un bosco, ha suscitato numerose polemiche. In realtà l'iniziativa del sindaco novarese viene molti mesi dopo un analogo provvedimento assunto ed espresso di fronte a molte critiche, dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini. I clienti multati sono stati per ora 185. Solo di alcuni, di quelli cioè che non hanno subito pagato l'ammenda, è apparso il nome sull'albo pretorio del Comune. Alcuni lettori ci hanno scritto e, in sintesi, pubbliciamo le loro lettere sul tema prostituzione, repressione, per illustrare iniziative d'altro tipo per impedire il diffondersi del fenomeno. Il reportage in questione è apparso sul numero di Metropolis di domenica scorsa, 14 febbraio.



Sulle iniziative «serie» che un'amministrazione locale potrebbe assumere, interviene il gruppo provinciale dei consiglieri diessini di Novara: «Nel Novarese, come a Venezia, come in Emilia, come in altre zone d'Italia, si sta cercando da parte di Enti pubblici, di associazioni di volontariato, di contenerlo senza ricorrere alla semplificazione incivile di reprimere le ragazze e i loro clienti. Nella provincia di Novara è operante da un anno un progetto di unità di strada che, tra l'altro, ha favorito la fuoriscita dalla prostituzione di venti ragazze. In Italia la prostituzione non è reato e ci si può adoperare al massimo per ridurre i rischi connessi. È appunto quello che sta facendo la Provincia di Novara, con il progetto Tampep di unità di strada da essa attivato, con la partecipazione di una parte dei Comuni insistenti sull'asse della strada statale 32. La provincia opera per ridurre il danno sanitario, con informazioni mirate a quelle ragazze prive di ogni cognizione di prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale. Per ridurre il rischio di violenza a cui le prostitute sono troppe volte esposte. Già tre di esse sono state selvaggiamente uccise in quell'area, ma di ciò non si preoccupa il sindaco di Borgo Ticino. La Provincia opera per ridurre

l'impatto sociale della prostituzione, anche con interventi di mediazione tra le prostitute e le popolazioni locali, peraltro meno preoccupate dei loro sindaci della presenza delle ragazze di strada. La Provincia collabora con le forze dell'ordine fornendo tutte le informazioni raccolte sul racket. Non condividiamo le crociate avviate dal sindaco di Borgo Ticino. Siamo convinti di non avere la soluzione in tasca. Ma non siamo neppure indulgenti nei confronti di chi sulla prostituzione vuole costruire estemporanee campagne elettorali per il polo...».

Tra le tante lettere quella di Mara Tagliabue (Como): «Non sono d'accordo con il provvedimento del sindaco. Credo che la prostituzione, che nessuna legge persegue peraltro, sia l'inevitabile scotto che dobbiamo pagare alle distorsioni di una società complessa come la nostra. Che fare allora? Perseguire chi sfrutta la prostituzione e ne trae vantaggio. E questo è possibile.

La via delle multe imboccata prima di Borgo Ticino da una città importante come Milano (ce ne siamo dimenticati) mi sembra semplicemente ridicola. Ma, attenzione. In altri momenti si è ipotizzata, anche a sinistra, la riapertura delle case chiuse: francamente mi sembra peggio, sul piano dell'effettiva efficacia, e, soprattutto, sul piano della morale...».

Da Pavia abbiamo ricevuto anche una attestazione di consenso al sindaco di Borgo Ticino. È di Lella Marcoli. Spiega: «Meglio di niente. In fondo il sindaco non ha fatto che applicare due articoli di una legge. Certo non ha vinto la battaglia contro la prostituzione. Ma ha dato forse un contributo, per quanto piccolo, senza offendere nessuno».

Giovanni Prandini di Bologna annota: «La prostituzione è un caso oltre che nazionale stagionale. Di tanto in tanto se ne riparla. E siccome nessuno sa come affrontare il problema,

che è un problema profondissimo prima di tutto di cultura, si inventano le soluzioni più strane: dalle multe (ma aveva cominciato tempo fa il sindaco di Milano, Albertini: a proposito dopo tanto scalpore, si potrebbe sapere che fine ha fatto quella iniziativa) alla revisione della legge Merlin. Dico che in

ogni caso si farebbe un salto indietro di civiltà. Bisogna colpire lo sfruttamento, il racket, gli sfruttatori, gli importatori di bambine schiave: e la polizia ha tutti gli strumenti di legge per farlo. Non so se abbia forze a sufficienza».

Giovanna De Stefanis sdrammattizza: «Ci troviamo di fronte a una storia vecchia quanto l'uomo, che oggi può essere diventata più appariscente. Ma non si tratta di tirare in ballo le multe agli automobilisti e neppure la legge Merlin. Lo spettacolo cui siamo spesso costretti ad assistere è una conseguenza della decadenza morale di questa società. Parlo di morale come sistema di valori, che ha al primo posto la dignità della persona. Alle volte scorrere le copertine di tante riviste equivale a passare in una strada presa di mira dalle prostitute. Le immagini sembrano le stesse, stessa può apparire l'offerta... Bisogna cambiare qualcosa, non solo criminalizzare».

SEGUE DALLA PRIMA

FARCI PUBBLICITÀ

Alessandrini in quanto cittadini-elettori. Ma va altresì condiviso con quanti l'hanno sostenuto e tuttora lo sostengono, e non ci si riferisce ovviamente a coloro che ne condividono il credo politico o agli alleati, bensì a quanti ne appoggiano le scelte politiche in modo più o meno esplicito o con inequivocabili silenzi.

Naturalmente ciò comporta comporterà sempre più uguale condivisione delle conseguenze di tali scelte implicano e implicheranno, non solo sul piano strettamente politico, ma anche su quello economico, sociale e morale.

L'argomento è noto: i provvedimenti che sono stati adottati dal sindaco, ufficialmente a tutela della cittadinanza, in realtà contro gli immigrati e le loro famiglie.

Sul carattere pretestuoso e sulla inefficacia di tali provvedimenti sono state fornite ampie

spiegazioni, così come sulla sua illegittimità rispetto ai principi fondamentali che regolano lo stato di diritto.

Sussistono, tuttavia, altri aspetti che attengono più strettamente alla politica ed in particolare alla morale della prassi politica i quali meritano alcune considerazioni.

La crociata contro chi non può accampare diritti, contro coloro che non sono nelle condizioni di difendersi, come appunto chi chiede ospitalità ad un paese straniero, oltre ad essere cosa fin troppo facile, rappresenta uno dei punti di forza dell'ideologia e della propaganda politica della Lega Nord scatenata in tutti i territori laddove detiene il governo.

È una prassi che viola, consapevolmente, i più elementari diritti umani e civili, che offende la dignità dell'uomo diffondendo, nel contempo, il pregiudizio e l'intolleranza, specula sulla richiesta di sicurezza proveniente dai cittadini ingenerando ed incrementando la paura sia sul piano della legalità sia su quello igienico-sanitario. Si accredita l'idea indistinta im-

migrazione uguale criminalità, immigrazione uguale epidemie. Si ingenera insicurezza nel tentativo di convincere che si fa qualcosa per la sicurezza. Se poi le misure adottate sono ingiuste, insulse e di nessuna efficacia tanto peggio per chi le deve subire.

Tutto ciò è speculare ad un disegno che mira ad accreditare la tesi, in verità insostenibile, che esistono due posizioni nettamente distinte e contrapposte. Una, quella della Lega, che difende la sicurezza dei cittadini, l'altra, quella dei sostenitori dell'accoglienza, che di tale sicurezza, e quindi dei cittadini, non si preoccupa affatto.

Non ci si stupisce che nell'intertraprendere la strada della convivenza multietnica si scopra a fatica, il disagio e lo sconforto del cittadino che scaturisce dall'accoglienza o dal rifiuto degli esuli, né che da ciò derivino sentimenti di diffidenza o di paura. Per questo si chiede allo Stato un più rigido controllo del territorio.

Ma va innanzi tutto precisato che, a meno di non bendarsi gli occhi o di sparare nel buio, que-

sto è un problema che non può trovare alcuna risoluzione definitiva, almeno non nell'immediato.

Chiunque alimenti queste speranze mente occultando la realtà. Soluzioni miracolose non esistono né dittatoriali né umanitarie.

Tuttavia poiché le istituzioni e la comunità civile sono altra cosa dagli enti umanitari, occorre adottare misure affinché l'afflusso avvenga in modo più ordinato a seconda delle capacità di adattamento delle singole realtà, ed una maggiore severità nei confronti dei clandestini.

Nessuno pensa si debbano proteggere i malviventi, le associazioni a delinquere siano esse straniere o italiane, di Palermo o di Treviso, o quanti praticano l'illegalità in tutte le sue forme.

Nessuno pensa che i reati da chiunque commessi debbano restare impuniti.

Nessuno pensa che l'ingresso nel nostro Paese di persone provenienti da altri stati sia cosa semplice ed esente da problemi di vario genere e natura, non escluso quelli legati alla criminalità organizzata e non.

Nessuno pensa, infine, che la sicurezza e la convivenza civile siano problemi da sottovalutare.

Ciò nonostante esiste una effettiva contrapposizione tra chi crede nella necessità di favorire la convivenza, nel rispetto di regole uguali per tutti, ivi comprese la prevenzione e la repressione e chi teorizza e pratica l'intolleranza e la discriminazione generalizzata.

Basti pensare ai provvedimenti di analogo carattere discriminatorio in materia consorsuale, spacciati anch'essi per forme di tutela dei cittadini.

La vera discriminante è la violazione della legge non l'appartenenza etnica, e con questo spirito devono lavorare le istituzioni e le forze dell'ordine per assicurare la protezione dei cittadini.

L'enfaticizzazione strumentale del problema rischia di prevalere e di travolgere le ragioni dei valori di civiltà e di rispetto alla base della convivenza sociale.

È con questa preoccupazione che si deve interpretare la nascita delle «ronde», contrabbandate per interventi di volontaria-

to. Non sarebbe strano che qualcuno ne incoraggiasse la formazione, diciamo così, dall'esterno con quelle forme di collaterale cui si è fatto cenno all'inizio e che puntualmente vengono avanzate ad ogni iniziativa della giunta comunale.

Giova forse ricordare che non è la prima volta che nel nostro paese nascono iniziative «spontanee» con promesse di ordine e di legalità. Si era negli anni Venti e qualcuno, oggi, ne avrà ancora triste memoria. Esse negavano, nel nome stesso della legalità, i diritti inviolabili dei cittadini, in particolare proprio il diritto alla sicurezza di quanti non erano dello stesso colore.

Il «pragmatismo» della Lega ci ha portato alla ribalta con provvedimenti liberticidi come quelli contro gli immigrati, quelli sui concorsi padani, con il disprezzo ed il rigetto verso i tossicodipendenti, il cambiamento ai nomi delle vie politicamente sgraditi, con le ronde «volontarie».

Tutto ciò ha conseguito regressione culturale, discredito e isolamento della città; il contra-

rio della vivibilità e del buon governo promessi dal sindaco durante la campagna elettorale. Non basta qualche azione utile e di buon senso, né tanto meno «il fare per il fare» per qualificare in senso positivo una amministrazione.

Occorre ben altro ad una città sempre più triste, invecchiata che ha difficoltà a scommettere sul proprio futuro, che provvedimenti di sempre maggiore chiusura ispirati ad una ideologia negativa, privi di lungimiranza.

È necessario cambiare rotta e investire sul futuro anziché compatirsi e rimpiangere il passato. E questa non è morale sconnessa dalle dure esigenze dell'ordine civile. È l'unica via per lottare contro il nostro declino.

Non eviteremo di condividere con il resto del mondo i problemi legati ai grandi e ineludibili processi di trasformazione, ma ne condivideremo le opportunità.

GRAZIA IVALDI

(Associazione Labour Donne)

